

anni gli allievi dei collegi militari non potranno venir promossi al grado di sottotenente, secondo il sistema del nuovo regolamento, supposto che così stia la cosa, saranno in gran parte scemati gl'inconvenienti che io ho additati.

Il motivo principale per cui io combattevo questa disposizione si era perchè la riputava di soverchio favorevole agli allievi dei collegi militari e dannosa alla categoria dei bas-s'ufficiali.

Ora però, perchè si stima di dover incoraggiare la gioventù ad entrare in tenera età nelle file dell'esercito, e nella fiducia che il regolamento delle scuole militari sia per dar uomini all'armata e non ragazzi, non muovo più difficoltà in proposito.

Mi gioverò bensì di questa occasione per eccitare il ministro a presentare quanto prima un progetto di riordinamento delle scuole militari.

Aggiungerò essere mia opinione che l'Accademia militare abbia da fornire i suoi soggetti solamente alle armi dotte, all'infuori di qualche eccezione, e che essenzialmente gli individui che sono chiamati ad entrare col grado di sottotenente nella linea, debbano essere tratti dalla classe dei bas-s'ufficiali dei corpi in cui si trovano, e dalle scuole militari di fanteria e dal collegio di Racconigi; però io qui non faccio proposizione di sorta.

QUAGLIA. Domando la parola per pregare il signor ministro della guerra a dichiarare se fra le condizioni per ottenere il grado di sottotenente, non crede si debba comprendere quella ancora di essere nazionale. Questa è una delle condizioni che sono poste nei regolamenti delle estere potenze; resterebbe a fissare l'estensione della parola *nazionalità*.

LA MARMORA, ministro della guerra. Mi rincresce che l'onorevole deputato Quaglia non abbia ben compresa la delicatezza di questa sua proposizione, poichè in tal caso sicuramente non gli sarebbe sfuggita.

È impossibile il prevedere quanto possa succedere. È questa una difficoltà che ognuno sente, ma che nessuno può definire.

Io credo pertanto che il maggior numero degli ufficiali sicuramente debba essere nazionale, ma con ciò non debbasi precludere la via al Governo, quando per circostanze particolari lo stimi conveniente, di ammettere anche chi sia nato in paese estero.

Giacchè poi ho la parola, mi permetterò ancora di dire poche cose in risposta all'onorevole deputato Pinelli. Io credo non avere mai detto alla Camera che ci vogliano due anni per organizzare gli attuali istituti militari. Può essere che si richieda questo tempo, ma ho motivo di sperare che lo saranno prima.

Quello che ho detto alla Camera, si è che per ora non ammetteva la convenienza di allargare siffatti istituti, tenendo conto del gran numero degli ufficiali che abbiamo.

Però stimo che non si debba per questo aspettare due anni a compierne il riordinamento: spero anzi di poter presentare prima di quest'epoca alla Camera il progetto relativo.

L'onorevole deputato Pinelli ha fatto ieri l'altro rimprovero al Ministero di aver proposto alla regia nomina pel grado di ufficiali alcuni allievi dell'Accademia militare, mentre non faceva proposta alcuna relativa ai sott'ufficiali.

È chiara la ragione che a ciò mosse il Ministero. Coloro che sono attualmente nell'Accademia hanno un affidamento.

Qui vi sono molti che hanno figli o nipoti o congiunti

nell'Accademia militare. Ora, io domando se essi sarebbero disposti a fare per i loro figli, per i loro congiunti i sacrifici ingenti che fanno, ove non sapessero che, finito il corso, essi avranno il grado di ufficiale.

L'onorevole Pinelli ha trattato in modo alquanto ruvido gli allievi dell'Accademia, quando ha detto che si promossero individui i quali non avevano un pelo di barba, mentre si lasciavano senza promozione sott'ufficiali che avevano lunghi anni di servizio.

Io non so se il deputato Pinelli abbia pensato a quanto egli poté vedere nell'ultima campagna; ma io lo pregherò di volgersi dietro, e vedrà (*Accenna al deputato Balbo*) una delle nostre celebrità italiane, vedrà un uomo il quale è meritamente distinto non solo per i suoi scritti, ma bensì ancora perchè ha mandato cinque figli alla guerra. Ebbene io credo che di questi cinque giovani combattenti non uno avesse barba. Eppure il modo con cui si comportarono essi e gli altri che uscivano dal medesimo istituto non fu per nulla inferiore a quello che tennero molti barbuti che vestivano la militare assisa.

DUVERGER. La réponse que monsieur le ministre vient de faire relativement aux principes fondamentaux qui devront diriger les écoles militaires, n'est qu'en partie satisfaisante; aussi, je viens lui soumettre de nouveau les mêmes demandes que j'ai déjà eu l'honneur de lui adresser dans la discussion générale.

Quels sont les principes fondamentaux qui dirigeront ces écoles? Car enfin, comment accorderons-nous par cette loi un avantage aux élèves des écoles militaires, si nous ne savons pas si ces écoles seront basées sur les principes constitutionnels?

Ainsi, par exemple, j'ai demandé l'âge auquel on entrerait, j'ai demandé si l'on entrerait, si l'on sortait par le concours, si ce concours serait public, si toutes les classes de la société seraient admises dans ces écoles: j'ai demandé quels droits on assurerait aux soldats et sous-officiers de l'armée concurrentement aux autres classes civiles, dans ce concours, et quand ce projet recevra un commencement d'exécution?

Tels sont les points les plus essentiels à connaître.

A ces points-là, monsieur le ministre n'a donné aucune réponse. L'existence des écoles militaires a été attaquée aussi sous le point de vue du but, qu'on leur suppose, d'offrir un avantage pour les classes aisées. Leur existence cependant est bien nécessaire, soit sous le point de vue militaire, soit sous le point de vue politique.

Il est évident que si l'on suivait à la lettre le principe naturel d'avancement, celui de recruter les grades supérieurs par les grades inférieurs, il serait impossible, quelle que fût la précipitation que l'on donnât à la veine d'avancement, d'avoir dans l'armée des chefs jeunes et distingués et capables de la diriger dans la guerre.

En conséquence l'utilité de ces écoles militaires a été admise en principe, même sous le point de vue politique. Sans elles, on éloignerait de l'armée les classes aisées de la société lesquelles renferment souvent aussi l'intelligence et le talent, ou la facilité qu'elles tirent de leur position même pour les acquérir: l'armée ne serait plus aussi complètement nationale. Les classes aisées, au lieu de se porter dans l'armée, suivraient les carrières civiles et libérales, ce qui ne serait peut-être pas sans inconvénient pour l'équilibre de la société.

Les adversaires des écoles militaires ne peuvent pas nier, quelle que puisse être l'autorité de monsieur Corsi, que Napoléon lui-même est sorti de l'école de Brienne; que son